

Intervista a Roberto De Simone

**«Lo spettacolo? Non c'è più
Resta la partitura acustica»**

Il no ministeriale è arrivato solo una settimana fa: «Per me è una ferita al cuore. Ho lavorato per un anno alle scene»

Il maestro Roberto De Simone, compositore, musicologo e drammaturgo, già direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli (la sua città) e del conservatorio di San Pietro a Maiella, accademico di Santa Cecilia, studioso della musica popolare napoletana, è il regista che ha curato l'allestimento scenico della *Turandot*.

Un anno di lavoro, prove, fatica. Ma la sua opera non andrà in scena al Teatro Petruzzelli: «Sono addolorato. È una pugnalata per me e un danno indiscutibile per Bari. Un vero peccato».

Maestro, è amareggiato dall'esito im-

Il maestro

**«Noi e tutta la città
abbiamo ricevuto
un danno gravissimo»**

previsto di questa vicenda?

«Per me è una ferita al cuore, una pugnalata. Ho lavorato un anno ai costumi e alle scene. La Fondazione si era prodigata per uno spettacolo di livello europeo».

Quando vi è stato comunicato il no ministeriale?

«Una settimana fa».

Quanto ha dovuto cambiare del suo allestimento a causa del trasloco alla

Fiera del Levante?

«Cambiare? Lo spettacolo non c'è. C'è una rappresentazione in uno spazio neutro, senza costumi, ma in abiti da concerto, con tre maschere per dare al pubblico un'idea di cosa sarebbe stato. Non ho potuto fare altro che concentrarmi ad allestire, almeno, la partitura acustica».

Lei è entrato al Petruzzelli? Le sembra inidoneo?

«Certo che ci sono stato, molte volte. Non sono in grado di valutare dal punto di vista delle agibilità, che sono cose misteriose. Posso dire però che ho visto un bellissimo teatro finito».

La capienza della sala è dimezzata. Gli spettatori sono dispiaciuti?

«Questo non lo so. Posso solo immaginarlo. La città di Bari ha ricevuto un danno. Noi tutti che abbiamo lavorato a questa opera abbiamo ricevuto un danno gravissimo. Siamo addolorati perché eravamo quasi pronti per le prove in scena. Un vero peccato».

Ci sarà la prima stasera, e la «Turandot» andrà in scena anche domani e martedì. Poi?

«Si vedrà. In magazzino c'è tutto: le scenografie, i costumi, gli attrezzi. La Fondazione ha messo tutto da parte. Siamo pronti a partire in qualsiasi momento».

F. FAN.

paradosso è che il Petruzzelli, interamente ricostruito sul cratere lasciato dal rogo, è sicurissimo: sipario tagliafuoco, materiali ignifughi. Molto più del Piccinni, presidiato da due autobotti dei pompieri.

Per il governo però questa inaugurazione non s'ha da fare. Sullo sfondo si allunga l'ombra delle amministrative di giugno, dove il candidato PdL, quel Di Cagno Abbrescia pupillo di Raffaele Fitto, sfiderà Emiliano. E il ministro delle Regioni, raccontano a Bari, fa pressione su Bondi per impedire che il sindaco in carica benefici del ritorno d'immagine del Petruzzelli risorto. Il braccio di ferro va

avanti da tempo. Nonostante l'ultima riunione della commissione tecnica, pochi giorni fa, abbia certificato che la struttura è idonea. E l'ultimissimo cavillo di Bondi sul solaio del foyer (peraltro l'unica porzione che non andò bruciata) sia caduto: è a posto.

Emiliano è amareggiato ma determinato a difendere la sua città. Anche il candidato sindaco dell'Udc Russo Fratasi invoca la riapertura e un passo indietro della politica. Che per ora non arriva: l'ultima data sul tavolo è luglio, dopo le amministrative. Intanto il Petruzzelli si impolvera. ●

**Bignardi trasloca
da La7 alla Rai
E le «invasioni»
si fanno «glaciali»**

«Quello che c'è di diverso lo vedremo direttamente in onda, già dalla prima puntata». Stasera, quindi. Appuntamento su Raidue, alle 23,40: Daria Bignardi trasloca e, con lei, la squadra che la accompagna da anni e le sue interviste. Il passo è lungo, dalla piccola La7 col suo pubblico medio-alto, alla più nazional-popolare rete Rai. «È chiaro che i mezzi della Rai sono superiori rispetto a quelli de La7, per noi è un *upgrading*», dice Bignardi. Cambia il titolo, naturalmente, non più *Le invasioni barbariche* ma *L'era glaciale* (che presuppone il disgelo), un'ora e mezza di trasmissione realizzata dal Centro di Produzione tv Rai di Milano tra filmati ripescati dai nutriti archivi e teche, e un tot di ospiti ancora da definire.

Si parte con quattro, Luciana Littizzetto («la persona giusta per rompere il ghiaccio, una donna, un'amica, una grande professionista»), l'allenatore Roberto Mancini in video dopo un anno di silenzio, la celebrata étoile Roberto Bolle e Giovanni Galli, da portiere a candidato a sinda-

**L'era Glaciale
Da stasera alle 23,40
con Littizzetto, Bolle
Mancini e Galli**

co di Firenze per Berlusconi, annunciato da un filmato sulla fine di An sotto l'ombrello azzurro del Pdl. In una delle prossime puntate ci sarà Massimo D'Alema, «e poi vedremo», racconta Bignardi, «non ci sono schemi fissi, non sappiamo nemmeno se gli intervistati saranno tre o quattro, perché la nuova trasmissione avrà tempi più brevi e più elastici della precedente», comunque legati all'attualità della politica, dello spettacolo, della cultura e dello sport.

«È un programma semplice - lo presenta la conduttrice - fatto di un modo di lavorare artigianale. Siamo partiti dal linguaggio. La prima cosa a cui abbiamo pensato è la sigla (che è d'autore e nient'affatto scontata, affidata al celebre illustratore Gipi, al secolo Gianni Pacinotti, ndr). Ci riconosciamo nelle sue suggestioni. Si parte da un paesaggio spettrale e poi c'è la sorpresa, che è il disgelo». E il titolo parte proprio da qui, dai fenomeni naturali della glaciazione e del disgelo, che «sono movimenti lenti ma inesorabili».

LAURA MATTEUCCI

**L'ITALIA
VISTA DALLA
BIBLIOTECA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



La città, Savona, non è da grandi rotte. Il luogo, poi, non è un crocevia mediatico. È infatti da una biblioteca comunale savonese che Marco Bellonotto manda questo manoscritto in bottiglia che è il suo libro *Il lettore occasionale* (Guida, pagine 195, euro 15,00). Bellonotto, quarantenne laureato in Lettere, usa la sua doppia esperienza subacquea - è stato bibliotecario ed è, si capisce, un lettore fortissimo - per mostrarci come, maneggiando libri, si possa filmare l'andamento di un Paese. B. i libri li legge, uno ne ha scritto (sulla Resistenza a Savona), ma soprattutto, nella prima parte del racconto, li «presta»: gli vengono chiesti, lui osserva i richiedenti e annota i gusti prevalenti, ma per ogni Coelho e Grisham scelto dal suo micro-pubblico di massa gli vengono in mente gli autori che nessuno chiede, Estevez, Consolo, Roth, per ogni Petacco biografo di Mussolini la cui uscita annota nel registro gli verrebbe da dire «Ma perché non legge anche Pierre Milza e Richard J. Bosworth?», e poi, per noi, riporta le annotazioni folgoranti di Elsa Morante sul Duce nel suo diario, a caldo nel maggio '45. Bellonotto - altro che lettore «occasionale» - ha anche il vizio comune a tutti i lettori fortissimi: impicciarsi di qualunque lettura altrui, scrutare con curiosità spudorata, oltre la soglia della maleducazione, ogni libro sia in mano al vicino di metropolitana o bar, finché non si decodificano autore, titolo ed editore. E, siccome frequenta i mezzi pubblici, sa «tutto» ciò che gli umani leggono (almeno lì nel Savonese). *Il lettore occasionale* nella seconda parte, poi, sempre ruotando intorno all'oggetto libro, s'addentra intelligentemente nella gran querelle degli ultimi anni, il revisionismo storico. Ecco un testo tranquillo ed evidentemente sedimentato negli anni. Che fa venire voglia di rintracciare tutti i libri li citati. Di leggere. ●